

## Zitierhinweis

Ottobriani, Tiziano: Rezension über: Georg Wöhrle, Theophrast von Eresos. Universalwissenschaftler im Kreis des Aristoteles und Begründer der wissenschaftlichen Botanik. Eine Einführung, Trier: Wissenschaftlicher Verlag Trier, 2019, in: *Museum Helveticum*, 77(2020), 2, S. 254-255, DOI: 10.21245/rec.ant.88143506



## copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

innerhalb des zeitgenössischen attischen Demos aus Demosthenes' politischen Reden zu rekonstruieren, unternimmt Karen Piepenbrink (61–71). Wie Demosthenes Ereignisse der attischen Vergangenheit rhetorisch einsetzt, um damit ein Massenpublikum (nach damaligen Massstäben bemessen) zu erreichen, zeigt Guy Westwood (179–189). Die von Plutarch bis zur Suda reichende Tradition der Demosthenesbiographien lotet Brad L. Cook aus, wobei die streng chronologische Vorgehensweise hilft, zwischen reinen Anekdoten und möglicherweise echten biographischen Nachrichten zu unterscheiden (297–308). Ebenfalls in chronologischer Reihenfolge präsentiert Edward M. Harris Inhalt und Aufbau von Demosthenes' politischen Reden sowie von dessen Reden in öffentlichen Rechtsangelegenheiten (365–388). Eigenartigerweise bleibt bei der Vierten Philippischen Rede die umfangreiche Geschichte der Echtheitsdiskussion unerwähnt.

Der Aufbau der einzelnen Beiträge ist sehr benutzerfreundlich gestaltet – dazu tragen u. a. die kurzen Abschnitte, die Überschriften, die nützlichen Literaturhinweise sowie die konsequente Transliteration griechischer Begriffe bei. Somit werden alle von dem Handbuch profitieren, die an Demosthenes wie auch allgemein an der attischen rhetorischen Praxis des 4. Jahrhunderts v. Chr. und an deren soziokulturellen Kontexten interessiert sind.

Silvio Bär, Oslo

**Georg Wöhrle: Theophrast von Eresos. Universalwissenschaftler im Kreis des Aristoteles und Begründer der wissenschaftlichen Botanik. Eine Einführung.** AKAN-Einzelschriften 13. Wissenschaftlicher Verlag Trier, Trier 2019. 108 S.

È senz'altro con felicitazioni che si accoglie quest'opera di introduzione a Teofrasto (T.) con particolare riguardo per il suo contributo in ambito botanico. L'opera merita felicitazioni principalmente per due ragioni: sia perché è capace di operare una efficace sintesi della posizione di T. nel quadro dell'eredità aristotelica sia perché prospetta un quadro critico molto limpido circa la specificità di un campo meno arato da Aristotele qual è la botanica.

L'opera si compone di nove brevi e chiari capitoli (cui segue un decimo, dedicato alle fonti bibliografiche): cap. I sulla biografia di T.; cap. II su T. come «padre» della botanica»; cap. III su alcuni animali come il camaleonte; cap. IV su alcuni aspetti della *Metafisica* (venti; pietre; fuoco; segni meteorologici); cap. V sulla medicina; cap. VI sulla poesia e la musica; cap. VII sull'etica e la politica; cap. VIII sull'eredità presocratica; cap. IX, infine, sulla ricezione.

L'autore mette opportunamente in rilievo la singolare posizione di T. come esponente di una temperie storica e culturale di transizione (p. 20–21), a cavaliere dell'epopea di Alessandro. Questa posizione fa di T., da un lato, il prosecutore della tradizione di pensiero di Aristotele – tendenza epistemica a organizzare le cognizioni di polimate entro una struttura sistematica, dove ogni tessera ha la sua funzione nel quadro più generale (p. 39–41: *Von der Empirie zur Systematik*) – mentre, dall'altro lato, T. porta la ricerca verso una marcata interiorizzazione – da cui lo stigma della filosofia di Epicuro che audì le lezioni di T. – nonché verso un accentuato ripiegamento intimistico – donde nasce, ad esempio, il famoso trattato *De characteris* (p. 89–92) con la sua influenza sulla commedia di Menandro, allievo teofrasteo.

Nell'economia dell'opera è centrale l'attenzione che l'autore destina alla dimensione antropologica; T. infatti mette sempre l'uomo al centro dell'osservazione e fa questo anche quando tratta di temi che *prima facie* non parrebbero diretti all'uomo, come la

botanica. In realtà la botanica è materia che, collocandosi a metà tra il regno inanimato e il regno animato, in forza della propria condizione di vita elementare permette di osservare con maggior chiarezza molti fenomeni che nell'uomo, per la sua complessità, non possono essere agevolmente indagati. Di qui si illustra che la botanica di T. sana una delle rare lacune del *corpus* dello Stagirita, provvedendo sia (p. 41–44) un'esauriente tassonomia del regno vegetale (*Historia plantarum*) sia (p. 46–50) la sua fisiologia (*De causis plantarum*), portando l'eziologia delle piante a toccare aspetti anche distanti quali la farmacopea dei semplici (p. 44–46 e p. 73–76) e financo la cosmetica (p. 54–55).

Emerge che in T. l'idea della *scala naturae*, mutuata da Aristotele (*Hist. anim.* VIII,1, cfr. p. 53), conferisce non solo un ordine teleologico al mondo ma lo colora di un velo di amore e di *eusebeia*: l'interesse per le piante si fa amore per tutte le manifestazioni del vivente, specie per le forme più semplici dove più evidente è il miracolo della vita.

Tiziano F. Ottobrini, *L'Aquila*

*Alexandra Rozokoki: Η αρνητική παρουσίαση των Ελλήνων στην Αλεξάνδρα του Λυκόφρονα και η χρονολόγηση του ποιήματος = The negative presentation of the Greeks in Lycophron's Alexandra and the dating of the poem.* Koralli, Athina 2019. 110 p.

The slim, bilingual (Modern Greek – English) volume *The negative presentation of the Greeks in Lycophron's Alexandra and the dating of the poem* by A. Rozokoki (henceforth R.) adds to the growing number of studies investigating this enigmatic poem.

Without introduction, the first chapter “I. An outline of the heroes” (pp. 9–20 = 53–63) immediately launches into a summary addressing the first topic of the title, the negative depiction of individual Greek characters in the poem. The list also encompasses the poem's censorious view of Greek women, even though Agamemnon and the Lesser Ajax are conspicuously absent. Based on the disparaging presentation of the Greeks, together with the observations that the poet seems to favour Southern Italy and often chooses versions of myths most agreeable to Rome, the second section “II. The poet's audience – The intent behind the composition of the *Alexandra*” (pp. 21–27 = 64–70) argues that the poem's intended audience was likely Roman and the poet familiar with Southern Italy, if not a resident. The next chapter “III. The prophecies concerning the glory of Rome” (pp. 28–41 = 71–84) interprets the Roman successes in *Alex.* 1226–1231 and 1446–1450 as the defeat of King Pyrrhus of Epirus (319/318–272 BCE) and argues that the much-discussed description εἷς τις παλαιστής (*Alex.* 1447) does not refer to any one identifiable historical person but to the Roman people collectively (p. 38 = 80–81). In the last section “IV. The identity of the poet” (pp. 42–51 = 85–93), which apparently is also meant to function as the conclusion of the book, R. summarizes the evidence for the attribution of authorship to the erudite poet and grammarian Lycophron of Chalcis (fl. 3rd century BCE), for whom the Suda reports a connection to Southern Italy through his adoptive father Lycus of Rhegium. R. even surmises that the poem might have served as a ceremonial gift of gratitude to the Romans on the occasion of the liberation of Rhegium and its annexation as a *civitas foederata* approx. 270 BCE (p. 46, 51 = 88–89, 93).

Though the questions of authorship and date cannot ultimately be decided beyond reasonable doubt as a matter of principle, R. revisits the case for the traditional identification of the poet of the *Alexandra* as the Alexandrian scholar poet Lycophron of Chal-